

PRESENTAZIONE

Oltre centocinquant'anni fa Federigo Del Rosso, eminente giurista in Pisa, dedicava ai suoi studenti un libro dalla discreta intitolazione di "Alcuni cenni sulla logica del diritto civile privato", che in realtà era un trattato sull'interpretazione della legge, con il quale egli si proponeva di "connettere insieme le vie della Teorica e della Pratica, sicché potessero divenire una sola". Nella prefazione scriveva che se gli studi rettamente condotti servono a "conoscere i diritti degli uomini" non insegnano tuttavia a farli valere, perché a questo fine occorre guidare il giovane "dall'accademia nel foro", ove egli apprende a "connettere le leggi coi fatti" e "impara da sé a giudicare e a difendere le cause".

Circa cento anni dopo Alessandro Giuliani nella presentazione del libro di Chaïm Perelman dal titolo "Logica del diritto nuova retorica", riprendeva magistralmente quelle lontane riflessioni anticipando l'idea che la legge non esaurisce tutta l'area del diritto e che va interpretata con altre regole, con i principi generali, con equità e ragionevolezza. E si chiedeva se tale discorso fosse allora attuale per la cultura giuridica; e, infatti, non lo era.

L'importanza nella formazione del giurista pratico della nuova retorica, i cui principi classici venivano ripresi nella teoria e nella tecnica dell'argomentazione a partire da Perelman, doveva essere percepita solo negli anni seguenti in settori avveduti dell'avvocatura e ispirare un progetto di formazione post-laurea integrativo della pratica.

Solo dagli anni Novanta del secolo scorso, infatti, veniva affrontato concretamente in seno alle istituzioni forensi il problema di formare i praticanti avvocati con la istituzione di scuole forensi degli ordini

dirette a coniugare la pratica tradizionale di studio con l'insegnamento e la sperimentazione delle discipline, delle tecniche e di un metodo per applicare il diritto.

Si delineava così un modello formativo del tutto nuovo ed inedito per la cui realizzazione sorgevano scuole, centri di studio e di ricerca su percorsi didattici ispirati alla retorica classica e ai suoi sviluppi nella modernità.

Tra questi si è subito distinto il CERMEG, attivissimo centro di ricerche sulla metodologia giuridica sorto nel 2004 a Trento le cui iniziative, arricchite dai contributi di giuristi, avvocati e filosofi del diritto, hanno registrato e registrano tuttora importanti sviluppi sulla educazione dei giovani che aspirano all'avvocatura. Ed è significativo che con il titolo emblematico di "Educazione forense", siano ora pubblicati gli atti del recente seminario di studio del CERMEG, curati da Paolo Moro, che rappresentano un contributo specifico e meditato per quanti si occupano di attività formative nella professione giuridica.

La raccolta è introdotta da uno scritto di Moro sul modello retorico di formazione ed educazione forense, e comprende una serie di interventi che compongono un quadro di grande interesse, che spazia dai principi sui quali si basano la cultura e le competenze del giurista pratico alla illustrazione dei metodi con i quali concretamente si attua un sistema formativo, corredati da testimonianze su esperienze condotte in varie scuole forensi.

È comune a tutti gli scritti la premessa che il giovane laureato, uscito dalle aule universitarie, precipita smarrito nel mondo della giustizia vivente delle aule giudiziarie, che della scienza giuridica astratta non è neppure lontana immagine intriso com'è di fatti, di vita, di sentimenti e di passioni nei quali il "diritto" si cala attraverso la molteplicità e la varietà delle regole applicabili ai singoli casi.

La formazione è dunque, nel giudizio degli autori, il percorso che può accompagnarlo nella impervia transizione dal sapere giuridico, o meglio dai segmenti di esso appresi negli studi, agli approfondimenti concretamente condotti sui casi con il metodo della ragione pratica e con lo strumento dialettico dell'argomentazione.

Impostazione che emerge nitidamente dagli scritti di Maurizio Manzin e Marco Cossutta, entrambi filosofi del diritto e profondi conoscitori dell'educazione giuridica dei giovani.

Le carenze della didattica universitaria e la frammentazione dell'offerta formativa richiedono, secondo Manzin, l'adozione di un modello che parta "dal basso", dall'iniziativa degli ordini e delle scuole forensi territoriali e che affidi a formatori preparati il compito di educare i

giovani ad “essere” avvocati e non soltanto a “fare” gli avvocati, il che significa incarnare un ruolo fatto di saperi, di cultura e di responsabilità e non apprendere un mestiere. Occorre a tal fine una didattica orientata ad una prospettiva classica che, ispirata alla tradizione retorica, abbracci discipline per risolvere problemi e tecniche per persuadere.

Da queste premesse Cossutta, con uno stile di ampio respiro, prende le mosse per tratteggiare un processo formativo che rifugga dal “tecnicismo esteriore” per forgiare l’identità dell’avvocato nei suoi fondamenti culturali e sociali. Emerge dallo scritto una “prospettiva processuale del diritto”, sorta dal superamento del positivismo giuridico e dell’ottimismo ottocentesco della codificazione, nella quale il processo è il luogo dove viene introdotto il caso della vita e sul caso ricostruita la regola.

Con i saggi di Paolo Doria, Claudio Vergine, Guido Bonomo e Carla Broccardo, avvocati e formatori di vaste esperienze, la trattazione affronta concretamente l’attuazione di metodologie formative, ne coglie difficoltà e prospettive, e ne trae indicazioni e linee guida per modelli didattici.

Vi è descritto con puntuali riferimenti il processo che nel volgere di un decennio ha prodotto nell’avvocatura un sistema formativo articolato in una rete di circa ottanta scuole, coordinate in un organismo che tutte le rappresenta in seno alla Scuola Superiore dell’Avvocatura del Consiglio Nazionale Forense.

Sin dall’inizio le scuole forensi del Triveneto hanno sperimentato il metodo ispirato dalla scuola padovana secondo linee guida della Scuola Superiore, fecondo esempio di collaborazione tra università e avvocatura, e attingendo agli insegnamenti della metodologia giuridica e della retorica classica, hanno introdotto nella didattica formativa le tecniche per la ricerca, l’interpretazione e l’applicazione del diritto.

Si è inoltre, e finalmente, attribuito un ruolo centrale alla riflessione sull’etica professionale e sulla deontologia, materie assenti negli insegnamenti del diritto e marginali nella preparazione all’esame di avvocato, secondo una concezione ottocentesca, elitaria ed autoreferenziale della professione.

Ne risulta una guida utilissima e dettagliata del percorso formativo, corredata da un’ampia rassegna dei testi che negli ultimi anni hanno contribuito all’approfondimento di un metodo che si ispira all’idea che il periodo post-laurea non va appiattito sul fine strumentale e circoscritto della preparazione ad un esame di avvocato, esame di per sè inadeguato, ma va indirizzato a costruire una identità culturale, tecnica ed etica che valorizzi un ruolo di forte significato sociale e di rilievo pubblicistico.

Federico D'Anneo, entusiasta promotore di formazione, vi racconta la sua esperienza di docente fondata sulla intuizione della importanza delle tecniche di comunicazione nell'attività formativa. Una comunicazione efficace crea un fecondo rapporto tra docente e discente, trasmette entusiasmo per un progetto, arricchisce la cultura del giovane e realizza una dimensione didattica aperta all'innovazione, come un laboratorio "che dia il senso del dinamismo e della costruzione di cose solide". Crede infatti, D'Anneo, che l'entusiasmo sia contagioso, ed ha ragione. Il volume si chiude con la narrazione delle esperienze di avvocati docenti nelle scuole forensi, come Ilaria Giraldo, Giovanna Losso, Michele Ambra e Marcello Mancuso, che dimostrano la vivacità intellettuale e il dinamismo sperimentale che caratterizzano l'attività formativa delle scuole, anche con esercitazioni di scrittura giuridica ed escursioni in settori di studio inesplorati come la PNL e l'intelligenza artificiale.

Letizia Mingardo propone, in conclusione, una bibliografia ragionata di pubblicazioni in tema di didattica del diritto e formazione del giurista, strumento prezioso di ricerca e di studio nella materia per accuratezza ed ampiezza di materiali.

L'ampio ventaglio di tematiche attinenti alla formazione iniziale dell'avvocato che emerge dal quadro vario e approfondito offerto dal volume non consente in un breve scritto di fare giustizia nei confronti degli autori.

La prima impressione che se ne trae è di uno straordinario impegno intellettuale ed operativo, di una creatività animata da passione civile e culturale, e da una dedizione ad un grande e difficoltoso progetto quale è quello di una avvocatura sempre più culturalmente ed eticamente all'avanguardia nel progresso della società.

È un impegno che si è sviluppato all'interno di una professione in crisi, specchio di una Italia sofferente e in declino, in anni nei quali l'avvocatura non è riuscita a ricostruire una identità sintonica con il mondo che ci circonda, e ad affermare un ruolo del quale sia percepita la rilevanza sociale.

Una formazione dei giovani aperta al futuro, all'Europa, ad una preminente connotazione etica della professione, trova difficoltà ad essere riconosciuta come priorità nel mondo forense attuale smarrito in contesti vischiosi, di obsoleta autoreferenzialità, ingabbiato in modelli vetusti quanto il suo ordinamento.

Lo squarcio offerto da questo libro illumina un settore dell'avvocatura, non sempre conosciuto, che assolve disinteressatamente e nel silenzio

un dovere verso la società e non verso se stesso, che è quello di preparare nuove generazioni di avvocati preparati, colti ed eticamente responsabili, portatori coraggiosi dei diritti fondamentali delle persone e della collettività.

È una avanguardia che incoraggia a guardare avanti e ad accrescere le file verso un traguardo esaltante.

ALARICO MARIANI MARINI

Vicepresidente della Scuola Superiore dell'Avvocatura